



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

Una lettura della Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2021



11 ottobre 2021

1. Introduzione

La Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza (NADEF) ha lo scopo di predisporre i necessari indicatori quantitativi per la redazione della manovra che sarà contenuta nella successiva legge di bilancio. Gli indici quantitativi si riferiscono, come dal nome del documento, all'economia e alla finanza pubblica. Vengono aggiornate le previsioni macroeconomiche e le valutazioni sui principali rapporti di finanza pubblica, segnatamente deficit/Pil e debito/PIL. Tali rapporti, peraltro, sono influenzati in modo determinante dalle dinamiche delle variabili macroeconomiche e ovviamente, nella fattispecie, del prodotto lordo. Da queste valutazioni conseguono le stime sulle risorse pubbliche eventualmente disponibili per coprire nuove e ulteriori esigenze economiche e sociali.

Una stima degli interventi che il Governo intende operare contribuisce a descrivere il cosiddetto "scenario programmatico", caratterizzato dalla dimensione economica che l'Esecutivo si aspetta ragionevolmente di ottenere attraverso le nuove iniziative. Il confronto dello scenario programmatico con quello tendenziale - cioè con quanto ci si aspetterebbe di osservare in assenza dei suddetti interventi discrezionali - fornisce una misura dei risultati e, quindi, dell'efficacia di specifiche politiche pubbliche.

2. L'economia italiana dopo la pandemia

Nel nostro Paese la ripresa, come è ormai noto e ampiamente condiviso tra esperti e opinione pubblica, è più forte delle attese. Quest'affermazione è supportata dalla constatazione che, a marzo 2021, la media delle previsioni sulla crescita del PIL italiano si collocava attorno al 4%, mentre oggi è attorno al 6%. Una revisione talmente rilevante e diffusa testimonia che il tessuto produttivo ha oggettivamente reagito molto meglio del previsto.

Il Governo prevede una crescita del PIL per il 2021 pari al 6% rispetto al 2020, una variazione di un decimo superiore alla previsione dell'Ufficio Studi Confcommercio (USC, 5,9%). Poiché i primi due trimestri sono certificati dall'Istat e la crescita congiunturale prevista per il terzo trimestre dell'anno in corso è, secondo la NADEF, pari al 2,2% (esattamente come USC nella congiuntura del 17 settembre scorso), si deduce che, per il periodo ottobre-dicembre, è atteso un forte rallentamento congiunturale: una crescita dello 0,3-0,4% a fronte di una stima dell'USC - tra lo 0,1 e lo 0,2% - ancora peggiore. Si tratterebbe, comunque, di una crescita lusinghiera rispetto all'ultimo trimestre del 2020 (+5,6%).

È evidente che questi numeri riflettono l'onda lunga delle oscillazioni eccezionali registrate lo scorso anno nell'attività economica, anche in conseguenza delle restrizioni alla produzione e alla mobilità adottate per il contrasto alla pandemia. Le valutazioni del Governo - come le nostre - non considerano nuove recrudescenze nella curva dei contagi, né ulteriori difficoltà nella gestione sanitaria. È vero che, in generale, le prospettive economiche saranno influenzate dall'uso dei fondi del PNRR, dall'intonazione della politica monetaria e fiscale e, appunto, dall'evoluzione della pandemia, ma la NADEF, come tutti gli altri *report* macroeconomici, non considera particolari *shock* su questi versanti.

In altre parole, si assume un uso efficace ed efficiente - nonché completo - dei fondi europei, una politica fiscale espansiva, una politica monetaria accomodante e nessun imprevisto nell'evoluzione dei contagi e nella conseguente gestione sanitaria.

Le simulazioni riportate nella Nota riguardanti l'impatto di possibili differenti evoluzioni delle variabili esogene internazionali sul quadro tendenziale non considerano scenari particolarmente complessi.

Pertanto, si evince che il rallentamento congiunturale nel quarto trimestre ha natura meramente fisiologica. Questi aspetti sono di centrale importanza per l'interpretazione delle evidenze quantitative di tutta la NADEF. Più esplicitamente: se questo snodo temporale a cavallo tra il 2021 e il 2022 si complicasse per qualche ragione, le previsioni per l'anno prossimo, quelle davvero rilevanti, andrebbero largamente riviste. Infatti, per un riscontro banalmente aritmetico, l'ultimo trimestre dell'anno in corso è poco rilevante per la determinazione della variazione del PIL dell'anno cui appartiene, mentre è molto importante per il trascinamento che determina sul successivo: l'acquisizione di un livello di PIL più elevato alla fine dell'anno porterebbe beneficio a tutti e quattro i trimestri del 2022, determinandone in buona parte la dinamica finale. Con le ovvie conseguenze sulle variabili di finanza pubblica.

La nostra previsione per la parte finale del 2021 è peggiore di quella della NADEF in ragione della maggiore inflazione prevista. Le nostre attese erano di una variazione dei prezzi per settembre scorso pari al +2,7% (contro una realizzazione del +2,6%) e, quindi, si può confermare una prosecuzione del processo di incremento dei prezzi oltre il 3% in ottobre per una media 2021 pari all'1,9%. La metrica contenuta nella NADEF è quella leggermente diversa del deflatore dei consumi, comunque più bassa delle nostre valutazioni.

Si ha conferma che la differenza di valutazione sul PIL 2021 sia dovuta all'effetto dei prezzi dalla diversa dinamica dei consumi: per il 2021 nella Nota è previsto un +5,2% (spesa dei residenti), mentre l'USC si ferma a +4,9%, in ragione di effetti reddito e ricchezza negativi in risposta a una mitigazione della crescita del potere d'acquisto causata da prezzi più vivaci. L'accelerazione e la resilienza della nostra economia sono state notevoli, e in tutte le sue componenti, con una poderosa staffetta in cui l'industria ha fatto la prima frazione e i servizi stanno completando la gara per tornare ai livelli pre-crisi.

L'economia italiana, dunque, corre. Ma lo fa per tornare al punto di partenza, al 2019, quando, peraltro, il nostro prodotto pro capite era di circa 1.700 euro al di sotto dei massimi raggiunti nel 2007. La NADEF è un documento in cui è centrale il tema della crescita proprio per recuperare una parte dell'importante terreno perduto in passato a causa della bassa produttività sistemica.

Nel più breve termine, una delle insidie a questo percorso di risanamento strutturale, non esplicitamente presa in considerazione nel documento e comunque ben al di là delle riforme e degli investimenti, è legata alla composizione degli squilibri di produzione e consumo ereditati dalla pandemia. La crisi ha colpito soprattutto il terziario di mercato e la domanda per consumi rivolta ai suoi settori. Dunque, il primo punto è sostenere le imprese del terziario fino alla effettiva conclusione della congiuntura pandemica.

Più in generale, è necessaria un'evoluzione equilibrata tra componente estera, investimenti e consumi. Sebbene questi ultimi siano in accelerazione negli ultimi mesi, essi permangono lontani dai livelli pre-pandemici, i quali saranno raggiunti, anche secondo la NADEF, solo dopo il 2022.

3. L'economia italiana nel 2022: lo scenario programmatico

Le previsioni della NADEF per il 2022, nella metrica dello scenario programmatico, sono del +4,7% per il prodotto lordo e del +5% per i consumi delle famiglie residenti: in entrambi i casi più elevate di quelle dell'USC.

Ciò che conta sottolineare è lo scarto rispetto allo scenario della NADEF senza interventi: il PIL, attraverso l'azione aggiuntiva del Governo, sarebbe più elevato di mezzo punto percentuale, i consumi di due decimi (sarebbero al 4,8% nel quadro tendenziale) e gli investimenti di un punto percentuale. Questi effetti sono dovuti a un'impostazione espansiva della politica fiscale, come si evince numericamente dallo scarto in termini di indebitamento tra esercizio programmatico ed esercizio tendenziale: -5,6% contro -4,4%.

Nel quadro programmatico, dunque, l'economia beneficerebbe di risorse aggiuntive di provenienza pubblica per 1,2 punti percentuali di PIL, pari a circa 23 miliardi di euro. Le politiche incrementali finanziate da queste risorse porterebbero a conseguire i maggiori risultati appena citati in termini di consumi, investimenti e PIL.

Sotto il profilo qualitativo, le citate risorse aggiuntive verrebbero impiegate per diverse finalità: dall'attuazione della riforma degli ammortizzatori sociali ad un primo stadio della riforma fiscale ed alla messa a regime dell'assegno unico universale per i figli. Le maggiori risorse di bilancio verranno crescentemente indirizzate verso gli investimenti e le spese per ricerca, innovazione e istruzione e sarà previsto il prolungamento di diverse misure di rilievo economico e sociale, fra cui gli interventi del Fondo di Garanzia per le PMI e gli incentivi all'efficientamento energetico degli edifici e agli investimenti innovativi.

Tuttavia, è opportuno descrivere i passaggi logico-contabili che portano all'emersione di risorse pubbliche disponibili da utilizzare per irrobustire la crescita. La tabella 1 può essere di aiuto.

Nella prima riga si evidenzia che nel 2021 - sia per minori spese sia, soprattutto, per maggiore crescita - l'indebitamento in percentuale del PIL è migliore di 2,4 punti percentuali: era previsto, nel DEF 2021 della scorsa primavera, all'11,8% e invece risulterebbe ora pari al 9,4%.

Anche nel resto dell'orizzonte di previsione, il quadro tendenziale, cioè l'evoluzione effettiva delle variabili secondo una ragionevole previsione, appare oggi migliore del previsto.

Tab. 1 - Indebitamento netto: differenze tra quadro tendenziale e quadro programmatico (il segno meno indica una condizione peggiore dei saldi di finanza pubblica)

	2021	2022	2023	2024
tendenziale NADEF21 meno programmatico DEF21	2,4	1,5	1,9	1,3
programmatico NADEF21 meno tendenziale NADEF21	0,0	-1,2	-1,5	-1,2

Elaborazione USC su NADEF 2021 e DEF 2021.

Poiché il DEF stabilisce un *target* al quale ci si deve attenere - nel senso di non conseguire risultati peggiori di quanto fissato con gli accordi in sede europea -, si aprono degli spazi eventualmente fruibili in termini di risorse. Un utilizzo *standard* è quello di ridurre debito e indebitamento cristallizzando l'evoluzione tendenziale nei nuovi obiettivi di finanza pubblica. In alternativa - quella scelta dall'Esecutivo -, le risorse disponibili vengono spese per scopi ritenuti favorevoli alla crescita, in coerenza con tutto l'impianto programmatico che ispira la NADEF.

Quanto alla NADEF, infatti, come si vede dalla seconda riga, lo scenario programmatico risulta peggiore di quello tendenziale per uno spazio quasi uguale a quello disponibile derivante dal sensibile miglioramento dei conti pubblici rispetto alla previsione della primavera scorsa proposta nel DEF (miglioramento segnalato dai numeri della prima riga).

Detto con maggiore chiarezza e con più significato sostanziale, se, con riferimento alla NADEF, lo scenario tendenziale è migliore del programmatico, vuol dire che quest'ultimo - lo scenario con interventi - può beneficiare di un margine espansivo entro il limite massimo del citato miglioramento (quello della prima riga).

Infatti, l'indebitamento programmatico della NADEF è pari, ad esempio, al 5,6% del PIL nel 2022, mentre sarebbe stato, senza interventi, pari al 4,4%, registrandosi una differenza pari, appunto, a 1,2 punti percentuali (cella della seconda riga e della seconda colonna della tabella 1). E così via per gli anni successivi, sui quali, però, è necessaria un'importante precisazione.

Dalle due righe della tabella 1 si evince che il Governo avrebbe potuto sfruttare tutto il margine consentito per una politica espansiva anche più spinta, come nel caso del 2023, in cui la differenza di quattro decimi (tra 1,9% di miglioramento e solo 1,5% di peggioramento) equivale, in rapporto al PIL, a quasi 8 miliardi in più di disavanzo, da utilizzare, eventualmente, come ulteriore stimolo all'economia.

In ogni caso, il nodo che si prospetta proprio nel 2023, quando verrà meno la sospensione dei vincoli del PSC e rientreranno in vigore le regole ordinarie di bilancio secondo i parametri di Maastricht, è legato alla diversa interpretazione che Governo e Commissione potrebbero dare del criterio che indica il ritorno alla normalità: recupero dei "livelli" pre-crisi di attività economica secondo la Commissione, recupero del "trend" di crescita pre-pandemia secondo il Governo.

Infatti, la NADEF presenta, appunto, un disavanzo programmatico nel 2023 pari al 3,9%, ben al di sopra della soglia oltre la quale si aprono le procedure per disavanzo eccessivo.

In queste solo apparenti sfumature lessicali (riferimento ai livelli o al *trend*) si giocherà il confronto tra Commissione e Paesi membri dell'Unione riguardo alla revisione e alle modifiche del PSC.

Non c'è dubbio che possano esserci diverse giustificazioni per una politica espansiva, la quale, cioè, peggiori i saldi di finanza pubblica - deficit su PIL e debito su PIL - dello scenario senza interventi, ossia il tendenziale, *attraverso* precisi interventi discrezionali.

Si è già detto che l'impostazione di fondo di costruzione della NADEF è che i traguardi di finanza pubblica si raggiungono meglio attraverso la crescita economica piuttosto che mediante restrizioni di bilancio.

Si deve aggiungere che il Governo offre nella Nota una giustificazione quantitativa abbastanza circostanziata al fine di proseguire con la suddetta politica espansiva: in particolare, l'Esecutivo si propone il ritorno a una politica di finanza pubblica neutrale o moderatamente restrittiva solo nell'anno in cui il prodotto lordo avrà raggiunto il livello che sarebbe stato osservato in assenza della pandemia.

Quindi, non dal momento in cui il PIL sarà tornato ai livelli pre-pandemici - cioè del 2019 -, ma quando avrà appena scavalcato il livello coerente con i *trend* pre-pandemici.

La tabella seguente (tab. 2) chiarisce il punto.

Tab. 2 - PIL secondo i *trend* pre-pandemici (NADEF settembre 2019 e convergenza al potenziale per gli anni 2023 e 2024) e PIL osservato e previsto nello scenario programmatico della NADEF di settembre 2021

indici del PIL reale 2019=100

	2019	2020	2021	2022	2023	2024
senza pandemia	100,0	100,6	101,6	102,6	103,4	104,1
effettivo/programmatico	100,0	91,1	95,7	100,2	103,0	104,9

Elaborazioni USC su NADEF 2019 e NADEF 2021

Il prodotto lordo che si sarebbe osservato in assenza di pandemia è, ovviamente, una congettura. Essa è basata, come indicato nella Nota, sulle previsioni della NADEF 2019 e costruito per gli anni 2023 e 2024 secondo un processo di graduale convergenza alle variazioni del PIL potenziale (sempre secondo i conti del 2019, abbiamo indicato +0,8% il PIL nel 2023 e +0,6 nel 2024, essendo +0,6% la variazione del PIL potenziale della NADEF 2019 per un congruo numero di anni).

Si vede, quindi, che tra il 2023 e il 2024 il PIL programmatico raggiunge il *trend* pre-pandemico, mentre il livello del PIL raggiunge quello del 2019 già nel 2022. Questi conteggi sono presi come base per giustificare una politica espansiva anche nel 2023.

4. Non vengono considerati adeguatamente i rischi inflazionistici

Ancora una volta, un elemento di perplessità è suggerito dalla circostanza che la NADEF non presenta una maggiore crescita dei prezzi nel 2022 in risposta a maggiori investimenti pubblici e alla migliore dinamica economica; nello scenario programmatico e in quello tendenziale, il deflatore del PIL mostra le medesime modeste variazioni (sempre poco sopra il punto e mezzo percentuale).

Il rischio inflazione non è sostanzialmente considerato nella Nota, dove si insiste sulla natura transitoria degli *shock* internazionali sui costi di trasporto e sulle materie prime, senza peraltro definire con precisione cosa si debba intendere con l'espressione "transitoria", mentre occorrerebbe un indice temporale di durata in mesi o trimestri riguardo alla persistenza degli impulsi che già si osservano sul piano internazionale e interno. Sarebbe stato necessario, inoltre, valutare scenari alternativi di risposta macroeconomica del sistema della produzione e dei consumi in diverse ipotesi di durata e intensità dell'eventuale processo inflazionistico in eccesso rispetto alle previsioni alla base della formulazione della NADEF.

Non si può, infatti, trascurare lo strettissimo legame tra dinamica inflazionistica e decisioni di politica monetaria che, da accomodante, potrebbe diventare restrittiva in presenza di tensioni cospicue e persistenti sul livello dei prezzi.

Sotto questo profilo, la BCE guarda alle dinamiche dell'inflazione *core* (esclusi i beni energetici e alimentari freschi) nell'eurozona, per assumere le proprie decisioni sui tassi di riferimento.

A tale proposito, la NADEF segnala che questo indicatore sta subendo pressioni al rialzo, con un'accelerazione dello 0,9% che lo ha portato, in agosto, al +1,6% in termini tendenziali, insistendo, però, sulla natura strettamente temporanea di tale impennata "*...principalmente causata da una differente tempistica dei saldi estivi tra 2020 e 2021 e dalla rimodulazione delle aliquote IVA in Germania*".

In realtà, considerando che i saldi non sono una caratteristica comune a tutti i Paesi membri dell'eurozona e che, qualunque ne sia stata la diversa modulazione tra luglio e settembre nel 2020 e nel 2021, in ogni caso sono stati comunque effettuati nel mese di agosto di entrambi gli anni, non si vede come questa componente della scontistica nelle vendite al dettaglio abbia potuto spiegare l'impennata inflazionista dello scorso agosto: non solo relativa alla citata parte *core*, ma anche all'indice generale dell'IPCA (cioè quello armonizzato a livello europeo), che ha realizzato appunto un incremento tendenziale del 3,0% e che in settembre presenta una stima preliminare al +3,4%, con una crescita congiunturale di mezzo punto percentuale.

Quanto poi agli impatti della rimodulazione delle aliquote IVA in Germania (ove, tra il 1 luglio e il 31 dicembre 2020, si è proceduto ad una provvisoria riduzione dell'aliquota ordinaria dal 19% al 16% e di quella agevolata dal 7% al 5%), dovuti al ripristino delle aliquote vigenti dal primo gennaio di quest'anno, va sottolineato che certamente hanno contribuito a incrementare l'inflazione dell'eurozona dato il peso rilevante dei consumi tedeschi, pari a poco meno del 30% dell'intera area (in agosto l'inflazione tedesca si è attestata al +3,4%).

Ma se si procede ad un confronto, per il mese di agosto, tra variazione dell'indice generale IPCA per l'eurozona a tassazione costante - indice che non tiene conto dell'impatto delle variazioni delle imposte sui prodotti - e variazione dell'indice generale IPCA ordinario (ossia al lordo della tassazione indiretta), si può facilmente verificare che lo scarto è di circa sei decimi di punto, ossia l'IPCA a tassazione costante presenta un incremento in agosto del +2,4%.

Ne consegue che se alla citata indicazione (provvisoria) del +3,4% di settembre nell'eurozona si sottraggono i circa sei decimi di punto presumibilmente imputabili alla manovra IVA tedesca, l'incremento dei prezzi resta su un allarmante +2,8%. Incremento che, proprio per seguire la logica della NADEF riguardo alla transitorietà, in realtà non sembra avere alcunché di transitorio e, anzi, dimostra che le tensioni sui prezzi in atto dal maggio scorso potrebbero assumere carattere strutturale, con inevitabili impatti sulle scelte di politica monetaria della BCE.

Riguardo al tema dell'inflazione, si segnalano tre aspetti poco sviluppati nel documento, i quali, di conseguenza, restano piuttosto oscuri. Il primo è il costante riferimento ai deflatori piuttosto che ai prezzi al consumo. Senza entrare nei dettagli tecnici, è opportuno osservare che nel medio termine il "prezzo implicito" dei consumi in aggregato segue da vicino l'IPC-NIC, cioè l'indice dei prezzi al consumo: poiché quest'ultimo appare in forte crescita nel breve termine, se queste dinamiche fossero confermate, nel giro di qualche mese si rifletterebbero anche sul deflatore. Ciò non sembra considerato nella NADEF.

Il secondo aspetto riguarda le valutazioni sulle quotazioni del greggio, a 66 dollari nella media del 2022, in ragione di un esame dei contratti "futures" per date diverse. Tuttavia, i maggiori esperti oggi indicano, per il prossimo anno, un costo al barile ben superiore.

La terza questione è la già menzionata incertezza sul significato operativo di “transitorietà”: il tema è, comunque, presente all’estensore del testo, visto che a pagina 47 della NADEF si legge “... l’eventualità di una carenza di offerta e/o persistenza del rialzo dei prezzi costituisce un rilevante fattore di rischio per la previsione di crescita e inflazione”.

Relegata alla fine di un box di approfondimento, quest’affermazione appare, invece, centrale nell’analisi dei rischi cui gli scenari della NADEF sono sottoposti. Correttamente, infatti, si correlano, nella frase citata, crescita e inflazione (inattesa).

5. Riforme, politiche e settori economici nella NADEF

5.1 Lavoro e welfare

Rispetto ai dati occupazionali, la Nota delinea una proiezione di lenta risalita del numero di occupati nel 2022, per poi registrare una vera e propria espansione nei due anni seguenti: il tasso di disoccupazione salirà dal 9,3 al 9,6% nel 2021, per poi scendere al 9,1% nel 2022, all'8,4% nel 2023 e al 7,7% nel 2024.

Nel 2021, infatti, nel primo trimestre si è osservata una diminuzione congiunturale del numero di occupati (-0,6 % t/t, -126 mila unità), a cui si è accompagnata una più ampia riduzione su base tendenziale (-3,9 % a/a). I riflessi del graduale superamento delle misure di restrizione si sono materializzati nel secondo trimestre, allorché gli occupati hanno registrato un incremento apprezzabile (1,5 % t/t, +338 mila unità; 2,3 % a/a, +523 mila unità), sorretto dalla rilevante espansione dell'occupazione dipendente a termine - anche per le deroghe introdotte al cd. Decreto Dignità, che hanno consentito un accesso più fluido allo strumento - e da una lieve crescita dei dipendenti a tempo indeterminato - anche grazie alla decontribuzione - e degli indipendenti, tale da portare il tasso di occupazione al 58,2 % (un punto in più rispetto al primo trimestre).

Dalla NADEF emerge lo stanziamento di risorse per la riforma degli ammortizzatori sociali. Permangono, al riguardo, il nodo di fondo della conciliazione tra inclusività delle prestazioni e sostenibilità contributiva, nonché l'esigenza di politiche attive per il lavoro robuste ed efficaci. Infine, si segnala che, tra i provvedimenti collegati richiamati, non risulta un ddl sul salario minimo.

In riferimento alla priorità trasversale del PNRR della Parità di genere, la Nota richiama le “azioni positive” volte a favorire l’attuazione dei principi di parità tra uomini e donne con misure di rimozione degli ostacoli che di fatto impediscono la realizzazione delle pari opportunità a partire dal lavoro. Bene l’attenzione sull’*education*, con il potenziamento delle competenze scientifiche, tecnologiche e linguistiche, e sulla *formazione*, nella logica del *long life learning*. Si ritiene, dunque, che vadano nella giusta direzione il potenziamento del ruolo dell’alta formazione ed il sostegno dell’investimento in capitale umano, nonché la costituzione presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del Fondo per il potenziamento delle competenze e la riqualificazione professionale (FPCR). Nel nostro Paese, infatti, permane un forte disallineamento tra il capitale umano formato dal sistema educativo e le opportunità offerte dal sistema produttivo. In questo ambito, dunque, è fondamentale rendere maggiormente fluido il rapporto tra imprese e sistema educativo proprio ai fini del rafforzamento dell’occupazione di giovani e donne.

Nella Sezione III della Nota, relativa all’indebitamento netto, viene poi evidenziato come la contribuzione sociale registri una diminuzione nell’anno corrente - effetto del deterioramento del contesto economico e del mercato del lavoro -, per risalire nel 2022 e stabilizzarsi poi al 13,3% del PIL nel biennio 2023-2024, grazie al miglioramento del contesto macroeconomico e degli effetti economici delle misure attualmente programmate.

Sul lato della spesa, ed in particolare della spesa per prestazioni sociali, dopo il picco di crescita del 2020 si attende un aumento dell'1,2 % nel 2021 ed un incremento medio annuo dell'1,9 % negli anni 2023-2024. Inoltre, si stima che le prestazioni sociali rispetto al PIL registreranno una variazione di 2 punti percentuali, passando, dal 2021 al 2024, al 20,7 %.

Su tale componente incide sensibilmente la spesa per pensioni, che, anche tenendo conto delle misure adottate con la Legge di Bilancio 2021, si prevede in aumento nel 2021- come già nel biennio precedente - del 2,2 %.

Negli anni 2019-2021, d'altra parte, la propensione al pensionamento è risultata superiore a quella registrata nel periodo precedente la riforma Fornero del 2011, con un tasso di incremento medio annuo delle uscite, passato dallo 0,6% del 2014-2018 all'1,6% del biennio 2019-2020. Questo anche per effetto dei provvedimenti varati nel 2019 ed in particolare di "Quota 100".

L'aumento medio annuo nel triennio 2022-2024 è, in ogni caso, previsto ad un tasso (2,8 %) inferiore a quello atteso per il PIL nominale.

Le ultime proiezioni della Ragioneria Generale dello Stato, elaborate a normativa vigente, stimano così che il rapporto d'incidenza della spesa pensionistica sul PIL passerà dall'attuale 17 % al 15,7 % nel 2022 per flettere fino al 2027 - quando anche grazie alla ripresa dei livelli occupazionali raggiungerà il 15,3 % - e tornare poi ad aumentare, raggiungendo il 16,4% nel 2044, principalmente per via delle dinamiche demografiche.

Solo dal 2045 il rapporto tornerà a calare, toccando il 15,7 % nel 2050 e il 13,2 % nel 2070, grazie all'applicazione generalizzata del sistema contributivo e all'inversione del rapporto tra numero di pensioni e occupati.

In generale, le previsioni confermano un deterioramento della sostenibilità complessiva del sistema, dovuto ad una serie di fattori (demografia, mercato del lavoro e normativa previdenziale) che devono essere attentamente affrontati già a partire dalla prossima Legge di bilancio.

Il tema della riforma del sistema previdenziale non può non considerare tali dinamiche, ricercando un punto di equilibrio capace prima di tutto di salvaguardare il patto generazionale posto alla base del sistema di *welfare* italiano.

Ferma, quindi, restando la garanzia della sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico, occorre introdurre correttivi che assicurino stabilità e certezze ad aziende e lavoratori, semplificando l'attuale sistema.

Nella NADEF vengono, inoltre, evidenziati gli effetti dei provvedimenti di finanza pubblica adottati per sostenere l'economia colpita dalla crisi pandemica. Tra questi, l'esonero dal pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali - con importi autorizzati complessivamente pari a 2,8 miliardi - in favore dei lavoratori autonomi e dei professionisti, dei settori del turismo, degli stabilimenti termali e del commercio, nonché del settore culturale e dello spettacolo e delle imprese delle filiere agricole, della pesca e dell'acquacoltura e delle imprese armatoriali.

In ogni caso, auspichiamo che dette risorse siano sufficienti ad assicurare la piena fruizione del beneficio per tutti i richiedenti, evitando limitazioni sia in base all'ordine di presentazione delle domande che alla capienza dei relativi appostamenti di bilancio. Importanti anche le risorse destinate nel 2021, circa 3 miliardi, all'erogazione delle indennità a beneficio dei lavoratori maggiormente colpiti dall'emergenza operanti nei settori del turismo, degli stabilimenti termali, dello spettacolo e dello sport.

5.2 La questione fiscale

Nella Nota di Aggiornamento al DEF 2021 il Governo punta a sostenere le imprese e le famiglie, realizzando riforme di contesto che rafforzino l'ambiente imprenditoriale, intervenendo anche sull'alleggerimento del carico fiscale e sull'assegno unico universale per i figli. Tale ultima misura verrà messa a regime quale strumento per favorire la partecipazione femminile al mercato del lavoro e aumentare la crescita demografica.

Inoltre, tra le riforme abilitanti, ossia gli interventi funzionali a garantire l'attuazione del Piano, sono previste quella sul federalismo fiscale (da attuare entro marzo 2026) e la riduzione del *tax gap* (entro il 2022).

Dal documento emerge che la razionalizzazione e l'equità del sistema fiscale non rientreranno nell'ambito operativo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), ma concorreranno a realizzarne gli obiettivi generali. A tale riguardo, a novembre 2020, il Parlamento ha avviato un'Indagine conoscitiva sulla riforma dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e sugli altri aspetti del sistema tributario, conclusasi lo scorso 30 giugno con l'approvazione di una relazione assunta come base per la predisposizione da parte del Governo del disegno di legge delega sulla riforma fiscale.

La riforma tributaria che il Governo vuole realizzare prevede una revisione complessiva della tassazione diretta e indiretta, finalizzata a disegnare un fisco equo, semplice e trasparente per i cittadini, che riduca in particolare la pressione fiscale sui ceti medi e le famiglie con figli e acceleri la transizione del sistema economico verso una maggiore sostenibilità ambientale e sociale. Sul punto, si vedano gli approfondimenti sviluppati in materia di ambiente, energia e trasporti.

Quanto alla *compliance* fiscale, il Governo intende rafforzare il patto con i cittadini, con l'obiettivo di premiare la fedeltà fiscale e contributiva delle imprese e dei lavoratori.

Al riguardo, la Legge di Bilancio per il 2021 ha introdotto un nuovo dispositivo di alimentazione del Fondo speciale di attuazione degli interventi in materia di riforma fiscale. Il Fondo è alimentato con i proventi delle maggiori entrate legate al miglioramento dell'adempimento spontaneo, fermo restando il rispetto degli obiettivi programmatici di finanza pubblica.

Nel previgente meccanismo di alimentazione del Fondo, infatti, la quantificazione veniva effettuata con riferimento ai soli ruoli, interessi e sanzioni, ovvero all'efficacia delle attività di accertamento e controllo, senza tener conto degli effetti positivi delle numerose misure introdotte negli ultimi anni per incentivare l'adempimento spontaneo, ovvero per promuovere il miglioramento della *compliance*.

Il nuovo "Fondo speciale" verrà, invece, alimentato con le sole entrate generate dal miglioramento dell'adempimento spontaneo dei contribuenti (*tax compliance*) e potrà essere destinato al finanziamento di interventi di riduzione della pressione fiscale, creando un collegamento diretto tra il recupero di entrate derivante dal contrasto all'evasione e la diminuzione del carico fiscale sui contribuenti in regola.

5.3 Credito, incentivi e politiche di coesione

La Nota di Aggiornamento al DEF approfondisce, attraverso uno specifico *focus*, l'andamento del credito in Italia nel 2021, fornendo uno spaccato della dinamica dei prestiti che, dopo l'eccezionale incremento registrato nel 2020 sulla scia degli interventi normativi posti in essere per agevolare l'accesso al credito di imprese e famiglie nella fase acuta della pandemia, segna un moderato rallentamento, mantenendosi comunque su livelli elevati.

L'andamento dei prestiti bancari alle imprese risulta influenzato non solo dalle esigenze di rifinanziamento e rinegoziazione del debito, ma anche dal rafforzamento del processo di accumulazione del capitale, che si è già riflesso nell'espansione del tasso di investimento nel primo trimestre dell'anno e appare confermato anche dai più recenti indicatori relativi al secondo trimestre.

Inoltre, nel secondo trimestre 2021, sulla base di rilevazioni condotte da Banca d'Italia, viene registrato un significativo miglioramento delle condizioni per investire in tutti i settori e dei giudizi sulla situazione economica corrente delle imprese.

Le condizioni di finanziamento rimangono distese e la situazione patrimoniale degli intermediari finanziari è ritenuta solida, anche grazie al proseguimento del processo di dismissione dei crediti in sofferenza. In merito a quest'ultimo aspetto, occorre sottolineare l'importanza che, in questa fase di ripartenza, vengano ulteriormente potenziati o introdotti nuovi strumenti che consentano il consolidamento e la ristrutturazione dei debiti contratti dalle imprese nella fase emergenziale, proprio al fine di scongiurare l'acuirsi di situazioni in grado di generare nuove sofferenze, conseguenti alla limitazione o alla mancata proroga delle misure straordinarie in favore della liquidità delle imprese. Ciò anche per evitare che, in un quadro generale caratterizzato da regole europee molto rigide sulla classificazione dei crediti in sofferenza, si determini una accentuata selettività da parte del sistema bancario nella concessione del credito.

La Nota di Aggiornamento anticipa per il triennio 2022-2024 il rinnovo di alcune misure di rilievo economico e sociale, fra cui quelle relative al Fondo di Garanzia per le PMI.

Su questo fronte, occorre ribadire la necessità di rafforzare la sinergia fra la garanzia pubblica e quella privata offerta dal sistema dei Confidi, potenziando i meccanismi di cointervento già positivamente collaudati nell'ordinario funzionamento operativo del Fondo stesso e sperimentati anche in occasione di alcuni interventi pubblici a favore della liquidità delle imprese nella fase acuta dell'emergenza sanitaria.

Per quanto concerne il tema dei pagamenti elettronici, il Rapporto sui risultati conseguiti in materia di misure di contrasto all'evasione fiscale e contributiva, allegato alla NADEF ricorda che la Raccomandazione CSR1 (*Country Specific Recommendations*) del 2019 invita il nostro Paese a potenziare, fra l'altro, i pagamenti elettronici, anche mediante un abbassamento dei limiti legali per i pagamenti in contanti. In questo solco, viene confermato che tale obiettivo sarà perseguito agevolando, estendendo e rafforzando i pagamenti elettronici e riducendo drasticamente i costi delle transazioni *cashless*.

Occorre, però, ribadire la necessità che tale drastica riduzione debba essere perseguita non solo in relazione alle transazioni, ma anche con riferimento a tutti i costi che le imprese sostengono per gli oneri gestionali collegati all'adozione di strumenti che consentono l'accettazione dei pagamenti digitali. La NADEF mette in evidenza che, a complemento della manovra di bilancio 2022-2024, sono previsti diversi disegni di legge collegati. Tra questi si segnalano il "DDL su revisione organica degli incentivi alle imprese e potenziamento, razionalizzazione, semplificazione del sistema degli incentivi alle imprese del Mezzogiorno" e il "DDL su disposizioni per lo sviluppo delle filiere e per favorire l'aggregazione tra imprese".

Sia il tema della riforma degli incentivi, già prevista nel PNRR, che quello dello sviluppo delle aggregazioni d'impresa, saranno di forte impatto per il sistema delle piccole e medie imprese.

Relativamente ai divari territoriali, la NADEF specifica che, tra le riforme settoriali previste dal PNRR, si dovrà dare attuazione alle misure volte alla semplificazione delle procedure e al rafforzamento dei poteri del Commissario nelle Zone Economiche Speciali (ZES), attraverso modifiche alla *governance* e l'attribuzione del ruolo di assistenza all'Agenzia per la Coesione Territoriale.

Viene, inoltre, richiamato l'obbligo (disciplinato dall'art. 2, comma 6-bis del decreto-legge 31 maggio 2021, n. 77, convertito con modificazioni dalla legge 29 luglio 2021, n. 108), per le amministrazioni titolari di interventi previsti nel PNRR, di destinare al Mezzogiorno almeno il 40 per cento delle risorse allocabili territorialmente, anche attraverso la predisposizione di bandi, indipendentemente dalla fonte finanziaria di provenienza.

5.4 Semplificazioni, concorrenza, commercio

Per quanto riguarda le semplificazioni in materia di VIA, occorrerà verificare che le Regioni garantiscano il confronto con gli *stakeholders* anche nella nuova fase preliminare del PAUR (Provvedimento Autorizzatorio Unico Regionale), introdotta dal DL 77/2021 (art. 23) e *finalizzata a migliorare la qualità progettuale e degli studi di impatto ambientale*.

Nella NADEF il Governo dichiara di essersi *impegnato a presentare, con cadenza annuale, la legge per la concorrenza*. *Quella per l'anno 2021 verrà presentata al Parlamento entro fine anno ed approvata definitivamente nel 2022.*

Le misure dichiarate per la legge sulla concorrenza, contenute nell'allegato alla decisione del Consiglio che ha approvato il PNRR dell'Italia e relative all'avvio di un'attività imprenditoriale, si riferiscono soltanto alla riduzione dei tempi di accreditamento per la trasmissione di informazioni sui dipendenti.

Questo, tuttavia, riguarda ciò che l'Italia si è impegnata ad inserire nel ddl, ma non esclude ovviamente che il Governo possa inserire anche altri profili in questo o in altro ddl sulla concorrenza a partire dal prossimo anno.

Tra le riforme settoriali in materia di ambiente ed energia, si fa cenno alla *"Strategia nazionale per l'economia circolare, in corso di elaborazione da parte di MiTE e MiSE"*. Ponendo l'accento su *"il riciclaggio, il riutilizzo e la riparazione dei materiali"*, la Strategia potrebbe contenere, in accordo con gli indirizzi europei in materia, misure destinate a incidere in maniera particolare – e in una prospettiva di lungo periodo – sul commercio al dettaglio.

Infatti, come indicato nella proposta di Piano per la transizione ecologica attualmente all'esame del Parlamento (AG297), con la Strategia *"verranno definiti nuovi strumenti amministrativi e fiscali per potenziare il mercato delle materie prime seconde, la responsabilità estesa del produttore e del consumatore, la diffusione di pratiche di condivisione e di prodotto come servizio"*.

5.5 Ambiente ed energia

La Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza richiama più volte la sostenibilità ambientale come leva strategica per favorire l'espansione dell'economia italiana attesa nei prossimi anni e conferma che la riforma fiscale dovrà essere collegata anche agli sviluppi a livello europeo e globale in materia di imposte ambientali.

Al riguardo, occorre che si proceda in modo graduale e progressivo, misurando gli effettivi impatti sui diversi comparti economici e, soprattutto, prevedendo l'accompagnamento delle imprese nel percorso di transizione ecologica con strumenti incentivanti e misure alternative e compensative.

Apprezzabile il riferimento che la Nota riserva alle riduzioni della tariffa sui rifiuti solidi urbani (TARI), attuate con lo scopo di attenuare l'impatto finanziario sulle categorie economiche interessate dalle chiusure obbligatorie o dalle restrizioni nell'esercizio delle rispettive attività a causa dell'emergenza epidemiologica da Covid-19. Auspichiamo che tali riduzioni vengano confermate almeno per tutto il 2022.

Tra le riforme settoriali individuate nella Nota di Aggiornamento viene espressamente richiamato il Piano per la transizione ecologica (PTE) in corso di approvazione da parte del Comitato Interministeriale per la Transizione Ecologica (CITE). In relazione all'economia circolare, agli investimenti previsti nel PNRR viene aggiunto il riferimento alla nuova Strategia nazionale per l'economia circolare, in corso di elaborazione da parte di MiTE e MiSE.

Essa includerà misure volte ad aumentare il riciclaggio, il riutilizzo e la riparazione dei materiali. Viene data anche evidenza del recepimento in corso della direttiva UE n. 883/2019, che ha l'obiettivo di realizzare, all'interno dei porti, una corretta gestione dei rifiuti provenienti dalle navi.

Una notazione di particolare rilievo contenuta nel documento riguarda l'impegno al rinnovo delle misure di incentivazione all'efficientamento energetico degli edifici pubblici e privati da attuarsi nella prossima Legge di bilancio. Sul tema evidenziamo la necessità di dare una maggiore stabilità al complesso insieme di agevolazioni e di ricomprendere, tra i soggetti beneficiari, anche le imprese ed i professionisti.

Sul versante dell'aumento dei prezzi delle *commodities* energetiche, in un *box* alle pagine 44-47 viene condotta una interessante analisi sulle cause che li hanno determinati e sulle azioni che il Governo ha posto in essere per una loro mitigazione.

Viene giustamente annotato come gli incrementi dei prezzi finali dell'energia siano causati da fattori di origine endogena derivanti prioritariamente da carenze di offerta. Determinante, al riguardo, sia una riduzione degli afflussi di gas naturale dalla Norvegia e dalla Russia, sia la notevole crescita della domanda di gas naturale da parte dell'Asia: entrambi i fattori hanno esercitato una pressione al rialzo sui prezzi internazionali e quindi, sul costo finale dell'energia.

Un dato particolarmente significativo da porre in evidenza riguarda le prospettive di breve termine. Infatti, si evidenzia che la domanda mondiale di energia è in crescita e, dal lato dell'offerta, fattori ambientali e geopolitici potrebbero esercitare ulteriori effetti avversi.

Si sottolineano, infine – sia nel *box* che in conclusione a pagina 100 –, i noti interventi che il Governo ha adottato per contenere gli aumenti dei prezzi dell'energia. Si fa, quindi, riferimento prima allo stanziamento di 1,2 Mld di euro posto in essere a giugno (legge 106/2021) per ridurre temporaneamente alcune voci degli oneri generali di sistema che gravano sulla bolletta elettrica e, successivamente, a quello dei giorni scorsi (D.L. 27 settembre 2021, n. 130), in cui sono stati stanziati per le stesse finalità 3,5 Mld di euro, al netto del taglio dell'IVA. Interventi certamente positivi, ma ancora insufficienti a risolvere in maniera duratura e strutturale i nodi del nostro sistema energetico.

5.6 Trasporti

Nell'analizzare l'andamento dei costi energetici in Europa, la NADEF evidenzia come la maggiore domanda di energia elettrica, indotta dalla progressiva uscita dalla crisi, in Europa sia stata soddisfatta in gran parte attraverso il ricorso a fonti fossili e, tra queste, la lignite e il carbone, generando un ulteriore aggravio della bolletta energetica per effetto dell'aumento dei permessi di emissione, necessari per l'impiego di queste fonti particolarmente impattanti.

Tale circostanza dovrebbe indurre, da un lato, a porre attenzione, sempre e in maniera congiunta, a tutte le dimensioni della sostenibilità e, dall'altro, a mettere in discussione le recenti politiche nazionali ed europee in favore della mobilità elettrica, promuovendo un approccio pragmatico e tecnologicamente neutrale verso la mobilità sostenibile.

La Nota indica, positivamente, che, grazie al quadro economico più favorevole, la Legge di bilancio confermerà le politiche invariate e rinnoverà gli interventi in favore delle PMI, nonché le misure per la promozione dell'efficienza energetica degli edifici e dell'innovazione.

In tale contesto, sarebbe, quindi, auspicabile prevedere un intervento specifico in favore dell'efficienza energetica e della sostenibilità del trasporto e della mobilità, attraverso incentivi all'intermodalità e programmi pluriennali per il rinnovo sostenibile del parco veicolare.

Se non si vogliono generare effetti dannosi sull'accessibilità, e quindi trasversalmente sull'attività delle imprese, è necessario che la transizione ecologica del settore venga promossa non agendo esclusivamente sulla leva tariffaria.

Al riguardo, la NADEF conferma, invece, il preoccupante intendimento di voler procedere ad una revisione della tassazione ambientale e dei sussidi dannosi per l'ambiente, sebbene con il condivisibile intento di destinare le risorse, così recuperate, alla riduzione di altri oneri a carico dei settori produttivi.

Tanto negli intendimenti nazionali (Catalogo sussidi dannosi per l'Ambiente), quanto in quelli europei (Revisione Direttiva Tassazione sui prodotti energetici-Pacchetto FIT for 55), vi è la volontà di superare il meccanismo di rimborso parziale delle accise sul gasolio. Ma tale dispositivo risulta essenziale per le imprese di autotrasporto nazionale, in quanto consente - a queste imprese e a tutte le imprese con veicoli pesanti - di pagare un livello dell'accisa in linea con la media UE.

Dunque, occorrerà porre molta attenzione al tema della revisione dei sussidi, per evitare un'ulteriore penalizzazione della capacità competitiva delle imprese nazionali.

5.7 Turismo

Nell'analisi operata dalla NADEF delle tendenze recenti dell'economia e della finanza pubblica, si descrive il processo di crescita del valore aggiunto verificatosi nel primo semestre 2021. Oltre ad osservare che l'andamento della crisi non è stato evidentemente uguale per tutti i settori, dato che, in tale periodo, le costruzioni hanno superato i livelli pre-pandemia mentre l'industria ha almeno raggiunto gli stessi livelli, va precisato che l'affermazione secondo cui i servizi avrebbero trainato la ripresa del PIL nel secondo trimestre non vale, purtroppo, per il turismo che, secondo dati ISTAT, solo a giugno ha cominciato a recuperare arrivi e presenze (tanto nazionali quanto estere), portando il totale del primo semestre a un risicato +4% rispetto al primo semestre 2020, comunque sempre inferiore del 70% al primo semestre 2019.

In tale contesto, le imprese del turismo italiane vedono positivamente l'annuncio di una politica di bilancio che, secondo il quadro programmatico esposto nel documento, resterà espansiva fino a quando il PIL e l'occupazione avranno recuperato non solo la caduta, ma anche la mancata crescita rispetto al livello del 2019.

La Nota di Aggiornamento conferma, purtroppo, il venir meno, fra i collegati alla decisione di bilancio, del DDL recante disposizioni in materia di Turismo, che invece era esplicitamente menzionato nel Documento di programmazione e finanza del 2020 e nella successiva Nota di Aggiornamento: un'occasione persa per rimettere ordine, in collaborazione con Regioni e Province autonome, nella normativa di settore che, dal 2011, manca addirittura di una semplice elencazione, valida a livello nazionale, delle tipologie di imprese e attività del turismo. Viene, invece, confermata l'intenzione del Governo, già indicata nel DEF, di predisporre un DDL sulla montagna.

In generale, desta preoccupazione la dinamica delle quotazioni delle materie prime energetiche. Questo fenomeno, cui si sommano l'introduzione progressiva dell'uso dei bio-carburanti – da 2 a 5 volte più costosi del kerosene tradizionale – e la prospettiva di un apprezzamento dell'euro, rischia di far schizzare in alto il costo dei trasporti, con un effetto marcatamente negativo sul turismo di origine intercontinentale in Italia.

E' decisamente prematuro identificare una ripresa significativa del comparto in considerazione della previsione di una pandemia che continuerà ad influenzare i rapporti con l'estero, in particolare per quanto riguarda i servizi turistici: a tale proposito, si ricorda che il turismo di origine estera, in epoca pre-Covid, pesava per oltre il 50% sui flussi in Italia tanto per arrivi quanto per presenze.

5.8 Professioni

Si apprezzano, tra le riforme orizzontali, le modifiche strutturali introdotte nei processi di reclutamento nella Pubblica Amministrazione che comprendono anche i professionisti, sia quelli iscritti agli albi, ordini e collegi professionali, che quelli non organizzati in ordini o collegi, sulla base delle novità introdotte in sede di conversione del decreto n. 80/2021 in occasione dell'esame parlamentare.

Sono molte le nuove professionalità che sono chiamate a supportare le aziende e le realtà produttive per l'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e che saranno interlocutori fondamentali anche per la Pubblica Amministrazione, per cui andranno individuate in maniera opportuna le modalità di iscrizione e di verifica sul portale del reclutamento per la PA. La procedura di iscrizione all'elenco previsto per i professionisti dovrà, pertanto, essere monitorata per assicurare trasparenza e aggiornamento costante.

Con riferimento alla riforma degli ammortizzatori sociali, è da noi condiviso l'obiettivo di elaborare un sistema di tutele dedicate per i lavoratori autonomi professionali. Anche per questi lavoratori va considerata l'esigenza di tutela del reddito per la riduzione-sospensione delle attività lavorative, con riferimento soprattutto agli iscritti alla gestione separata Inps, perché sono soggetti a frequenti transizioni occupazionali che, peraltro, riguardano diverse dimensioni lavorative, dalla autonomia alla subordinazione.

In riferimento allo strumento dell'Indennità Straordinaria di Continuità Reddittuale e Operativa (ISCRO), positivamente introdotto solo in via sperimentale dalla Legge di bilancio 2021, si rende necessario monitorarne l'andamento, al fine di valutare l'opportunità di renderlo più inclusivo e meno oneroso, puntando a ridurre la percentuale dell'aliquota di contribuzione aggiuntiva prevista.

Infine, ricordiamo l'importanza del ruolo delle associazioni di rappresentanza delle professioni, che dovranno essere coinvolte nella definizione delle modalità dei percorsi di formazione e aggiornamento per la parte della misura relativa alla riqualificazione professionale, che ancora non ha trovato attuazione. Permangono, comunque, difficoltà per quei settori che stanno subendo un forte calo di attività e in alcuni casi il fermo, per i quali occorre valutare la previsione di ulteriori interventi straordinari di sostegno.

Con riferimento ai disegni di legge collegati alla manovra di bilancio 2022-2024, particolare attenzione riveste quello relativo all'introduzione delle lauree abilitanti, che dovranno essere l'opportunità per semplificare le modalità di accesso alle professioni organizzate in ordini e collegi.

Mentre per le professioni non organizzate in ordini e collegi, si rende, comunque, necessario prevedere interventi mirati alla loro valorizzazione e riconoscibilità, rafforzando in primo luogo l'ambito di operatività della legge 4/2013.

Fondamentale, infine, il prolungamento degli incentivi all'efficientamento energetico degli edifici e agli investimenti innovativi: in particolare, tra questi, chiediamo di estendere l'accesso al *superbonus* 110% anche ai professionisti che ancora non sono ricompresi tra i beneficiari.